

OLTRE 80 REGISTI DENUNCIANO LA “CENSURA” SU GAZA AL FESTIVAL DEL CINEMA DI BERLINO

Tilda Swinton, Mike Leigh e Javier Bardem tra coloro che criticano il “silenzio” del festival cinematografico sulla difficile situazione dei palestinesi.

Oltre 80 registi hanno firmato una lettera aperta al Festival internazionale del cinema di Berlino (meglio noto come Berlinale) criticando la posizione del festival **tedesco su Gaza** .

I firmatari, tra cui Tilda Swinton, Javier Bardem, Mike Leigh, Adam McKay e Avi Mograbi, hanno accusato l'organizzatore di “censura” sulla questione e di aver tentato di “mettere a tacere” coloro che ne discutevano.

“L'anno scorso, i registi che si erano espressi a favore della vita e della libertà **dei palestinesi** dal palco della Berlinale hanno riferito di essere stati aggressivamente rimproverati dai programmatori senior del festival”, **si legge** nella lettera.

“È stato riferito che un regista è stato indagato dalla polizia e la direzione della Berlinale ha falsamente insinuato che il commovente discorso del regista, radicato nel diritto internazionale e nella solidarietà, fosse ‘discriminatorio’.”

La nuova lettera è in gran parte una risposta ai commenti del regista tedesco Wim Wenders, che quest'anno è anche presidente della giuria, secondo cui il cinema non dovrebbe essere direttamente politico.

Wenders, che ha iniziato la sua carriera negli anni '70 come parte del movimento del Nuovo Cinema Tedesco, spesso esplicitamente

di sinistra, **ha dichiarato** in una conferenza stampa la scorsa settimana che dovevano “restare fuori dalla politica perché se realizziamo film che sono espressamente politici, entriamo nel campo della politica”.

“Ma noi siamo il contrappeso della politica, siamo l’opposto della politica. Dobbiamo fare il lavoro delle persone, non quello dei politici”, ha affermato.

Interrogata sul sostegno della Germania al genocidio israeliano **a Gaza**, un altro membro della giuria, Ewa Puszczyńska, ha affermato che si trattava di una domanda “ingiusta” e che ci sono “molte altre guerre in cui viene commesso un genocidio, e di queste non parliamo”.

La pluripremiata scrittrice **indiana** Arundhati Roy ha dichiarato di voler abbandonare il festival a causa dei commenti e sono emerse ulteriori preoccupazioni in merito al finanziamento dell’evento, che proviene dal governo tedesco.



Arundhati Roy, scrittrice indiana

Altri hanno accusato Wenders di ipocrisia, **sottolineando** i suoi commenti contraddittori sul festival del 2024, in cui affermava che la Berlinale era “tradizionalmente sempre stata la più politica tra i

grandi festival, non resta fuori dalle cose ora e non lo farà nemmeno in futuro... Mi piace la Berlinale perché parla sempre e dice qualcosa”.

Polemiche continue

Nei 10 giorni del festival verranno proiettati più di 200 film, di cui 22 saranno in competizione per l'Orso d'oro, il premio più ambito.

Mercoledì, in un evento collaterale non direttamente collegato al festival, il direttore di *The Voice of Hind Rajab* si è espresso anche contro l'indifferenza tedesca verso le sofferenze dei palestinesi e la complicità con Israele.

Al gala Cinema for Peace di Berlino, a cui ha partecipato l'ex vicepresidente degli Stati Uniti Hillary Clinton e presentato dal musicista Bob Geldof, il regista tunisino Kaouthar Ben Hania **ha rifiutato** il premio per il “film più prezioso” durante la cerimonia all'Adlon Hotel.

Arundhati Roy si ritira dalla Berlinale per la sua posizione “sbalorditiva” su Gaza

Ben Hania, il cui film racconta gli sforzi per salvare Hind Rajab, una giovane ragazzina palestinese uccisa dalle forze **israeliane** a Gaza, ha criticato la decisione di conferire un premio onorario a Noam Tibon, l'ex generale israeliano protagonista del documentario canadese *The Road Between Us*.

“Quello che è successo a Hind non è un'eccezione. È parte di un genocidio. E stasera, a Berlino, ci sono persone che hanno dato copertura politica a quel genocidio, riformulando l'uccisione di massa di civili come autodifesa, come circostanze complesse. Denigrando coloro che protestano”, ha detto.

“Ma come forse saprete, la pace non è un profumo spruzzato sulla violenza, quindi il potere può essere raffinato e confortevole. E il cinema non è un riciclaggio di immagini.”



Berlinale Festival, proteste pro Gaza

Non è la prima volta che la Berlinale si trova ad affrontare controversie su Gaza.

La Berlinale del 2024 è stata oggetto di proteste per l'invito (poi ritirato) alla cerimonia di apertura del partito di estrema destra Alternative für Deutschland (AFD), ed è stata definita “unilaterale” e “antisemita” da vari funzionari tedeschi per i commenti fatti dal pluripremiato regista israeliano Yuval Abraham.

Il documentario di Abraham, *No Other Land*, da lui co-diretto con Basel Adra, un palestinese di Masafer Yatta, racconta la distruzione, sancita dallo stato israeliano, di una piccola comunità **palestinese** nella Cisgiordania occupata.

“Io vivo sotto il diritto civile e Basilea sotto il diritto militare”, ha affermato Abraham nel suo discorso di accettazione.

“Io ho diritto di voto; Basilea [non ha] diritto di voto. Sono libero di muovermi dove voglio in questa terra; Basilea è, come milioni di palestinesi, bloccata nella Cisgiordania occupata.”

Milan: Sapevi che l'SSN può aiutarti ad acquistare l'apparecchio acustico?

Sponsored by: Migliora Udito

Ci fu ulteriore scalpore quando la Ministra della Cultura tedesca Claudia Roth affermò di aver applaudito solo per un discorso di Abraham, e non di Adra. Il film vinse poi un Oscar.

Fonte: [MiddleEast Eye](#)

Traduzione: Luciano Lago